

L'Inferno con rima obbliga.

3

90^m

Nell'orrida laggiù valle profonda
Che le giusta crear mani superne
La vampa atroce delle fiamme eterne
Che a Sodoma piovea perpetua gronda.

Odi là bestemmiar la gente immonda
Odi i gridi iterar le vòlte interne:
Or va in alto, or si caccia alla caverna,
Ora in giro si cerchia, or si sprofonda.

Odi grido, odi pianto, odi spavento
Sorgor dallo squallor delle latebre,
Ministre eterne D'eterno tormento.

Usciano i maladetti dalle grotte,
E avean coperto il viso di tenebre
E scritto in fronte a fuoco: Eterna Notte.

Incoronazione con rime obbligate.

L'almo figlio a Maria una corona
Pose sull'immortal fronte sereno

590v

E sentissi improvviso un inno ameno
Che le volte del ciel tutte rintonano

Mentre di Dio la Madre s'incorona
Vivissimo di lei parte un baleno

Che ogni angelico viso arse ogni seno
Sicchè l'inno più estatico risuona.

Mentri' ella incede uscian tali splendori
E si forti da lei che de' Superni
Più vaghi se ne fean gl'immensi cori
Sul trono umile la Vergine ascende,
Stan muti di stupor i colli eterni,
E ogni pupilla in lei s'affira e ponde.

Tema. Sub umbram illius quam desideraveram sedi et con rime obbligate.

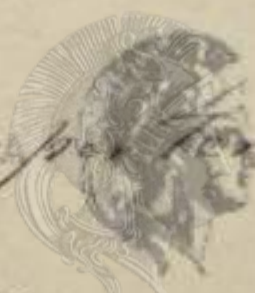
All'ombra alfin della bramata grasca,
E lunge, io son dalle mondane mura,
Dalla cui perigliosa e negra altura
L'anima alla strada del peccato casca.

61v

Sento l'aura onde avvien che il cuor si pasca,
Nell'intatto splendor della verzura
Che alla terrestre tenebria lo fura,
E fa che in esso eterna luce nasca.

Il so che Cristo in su quest'ombra ha regno,
Che invisibile intorno mi s'aggira,
E mi dà forza di non basso ingegno

Sempre quest'ombra avrà il pensier per tema,
Mentre questa il pensoso occhio rimira,
Non mi piange più il cuore e non mi tema.



Vien, Pontefice santo in seno a Dio,

103²²

7

Tutti i cori degli Angeli aspettanti
Diceano; molto in questo mar di piante
Sopraisti, vieni a parti Divo, o pio.

Ah non lasciarci in questo mondo rio,
Gridar organi i figli palpitanti,
E degli occhi mortal duolo spirante
Di lacrime spandeano amaro rio

Che farà la grand' alma in tanta guerra?
Di Cristo il buon disio la sprona al cielo,
Amor del gregge la richiama in terra.

Al superno voler china la fronte,
E tutta ardente d' amoroso zelo
Passa qual cervo sitibondo al fonte.

Lorrea luce e infinita una melode
Dalla parte dei Cieli ond' ei salia
Ma da quella onde mosse altro non s' ode
Che di grida lugubri un' armonia

63²⁴

Die' pietoso uno sguardo a questa prode
Per lo trono che vaca, or che s' india,
E vede un Coro, e della vista gode
D' ogni santa Virtù, che lo seguia.

Ma "Vieni al bacio mio" dicean ripieni
Di dolcezza immortal tae suoni in uno
E mille voci ripeteano: "Vieni."

E l' ebbe, e al par di mattutina stella
Brillò, nè v' era infra i mitrati alcuno
Che mostrasse di rai luce più bella.



La Rosa.

10

15

Or che il velo alla notte avvien che cada,
 E ride il Ciel di limpido sereno,
 La rosa sbuccia il suo calice ameno
 Di rilucente tremula rugiada.

x

Al bacio dell'auretta apre la strada
 Aprendo il vago coscezzante seno
 Di colori virginei ripieno
 Onde par che all'amor ti persuada.

Ogni fredda d'intorno ed ogni linta
 Appiacce susurrando, e il vago manto
 Dalla gioja più bel mostra la Ninfa;
 Ve' che le spine sue dicono agli occhi
 Costei porta su tutti i fiori il vanto;
 O mortali, di voi nessun mi tocchi.

16

All'amico suo Giorgio De Rossi.

101^a

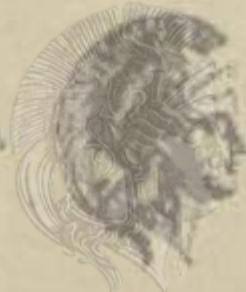
Quando più di mezziggio arda la state,
 E l'abbatta ogni fior tocco d'arsura,
 Nè si sentono pur l'ali odorate
 Di Zeffiro a scherzar colla verdura.

E appena del ruscel l'onde argentate
 Rompono la quiete di Natura,
 E scorrono sull'erba scolorate
 Mormorando a dar lor vita e frescura.

Dimmi, Giorgio, fra questo ameno rezzo
 Dimmi l'amico tuo tu lasciarai

di queste frondi a ber l'olezzo?

Io verrò su quest'erba a coricarmi,
 Tranquillo, e al fianco mio tu siederai
 A ber il suon degli ispirati carmi.



ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

12

A Lord Guilford.

60ⁿ

Addio, se parti, e mentre in mar tu sali,
 Tu cara speme della nostra gente,
 Spesso rivolgerai nella tua mente
 I disegni per noi magni e regali.
 Veggio innanzi volar sulle immortali
 Penne, di Grecia il Ionio rilucante,
 E andarne la tua nave obbediente
 Dietro al conducitor fischio dell'ali:
 Ecco intanto imbrunirsi la marea
 E incontro a te tutte di gioja in volto
 Le grand' ombre venir dell' Odissea:
 E innanzi all' altre collo sguardo arguto
 Il Re, da cui non so se sia rivolto
 Al gran genio od a te prima il Saluto.

(In antro Sbozzo delle Saffo)

Tendi l'orecchio alla Leucadia pietra,
Tu, che se' vata, e, benchè lunge, udrai
Canto alzarsi d'amor pieno di morte.

Tendi l'orecchio alla Leucadia rupe,
Tu, che se' vata e, benchè lunge; udrai
Risuar femminil canto che chiude
Dalla vita i misteri e della morte.

È allorchè stavo sola e mi sentia
Come favilla a spegnersi vicina,
Se repente Faon mi s' avvolgea
Coll'apollineo capo entro l'amplesso,
Questo povero amplesso ingigantiva,
Diventava infinita etra divina
Che contien mille soli e mille mondi.

Nelle viscere allor mi palpitava
Un Olimpo di gioje e se il Destino
Mi parlava con tutti i suoi terrori
Diventava per me come la voce
Del fanciullo che passa e sveglia l'eco
Delle porte straniere;



9
Canta di Lesbia il passero amoroso
Sul mirto albergator d' Anacreonte,
Che l' agnel che lasciotti il cor doglioso
Ribellando a quel mirto alza la fronte.

Spesso vienè il cantor che fe' famoso
A Sicilia ogni ramo ed ogni fonte
E tranquillo s' adagia al rugiadoso
Regno immortale del vicino fonte.

Il Rejo vate e il siculo ~~alte~~ ascoltando
Stannosi il labbro apiendo ad un sorriso
Le note che costor van modulando.

Van modulando per estremo vanto
Fra gli eterni silenzi dell' Eliso,
Il bel pianto di Lesbia e il tuo bel pianto.

5 Or che ride la terra e il mare e il cielo
Al Sol che vibra suoi raggi fiammanti,

* Nè più Grazia di Dio di Tema il gelo
Pachiusi i cuori e pallidi i sembianti

E quai rose a rugiada in su lo stelo
S' apron di gioja gli animi tremanti
Io posso, o lfin di poesia dar velo
A quei pensier che mi verranno avanti.

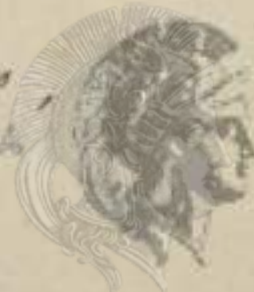
Oh solve, o vita! or che ciascuno gaude,
Senza tema o sospetti, a te il mio verso
Caldo tributo intonerà di canti laude

Or che paura il canto non mi vieta,
Sarà il mio carme di dolcezza asperso,
E tu, o vita, sorridi al tuo Poeta.

1122

4

102w



ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

6

E l'onda è pura e il mormure che manda
 V'invita a dissetarvi, o siti boni;
 L'onda è pura ed avvien che si circondi
 Intorno intorno di fiorita landa.

Voi che a cibarvi della morta ghianda,
 Uri eravate, ai vostri deschi immondi,
 Venite all'onda, e fia che vi rimondi
 E puritate all'anima vi spanda.

Ve' che aperto è ogni varco e siepe alcuna
 Non fa al piede contrasto; or sà venite,
 Mentre che l'Occidente non s'imbruna.

Serpe avvelenatico non s'interna
 giammai tra le novelle erbe fiorite,
 Ma ride ognora primavera eterna.

7

Doh venite a guardar la mia diletta
 Che come il giglio appar della convalle,
 A cui solo accarezza ala d'auretta
 Che non sibila mai fuor della valle.

La dovizia del crine era negletta
 Per lo candore dell'aburnae spalle;
 Ve', dorme, ed è ne' sonni suoi protetto,
 Da pergola che niega al sole il calle.

Vi scongiuro, o di Sion figli amorosi,
 Per li casci dei campi a voi diletti,
 Lasciate infin che vuol che si riposi.

I passi vostri risvegliarla ponno;
 Tacciono intorno a l'onda e i zeffiretti,
 Che temono turbare il suo bel sonno.

870



ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

13

98^m

Pellegrini angelletti, che cantate
 La verginea beltà di primavera
 E al lieto susurrar d'aura sincera
 Alleggiando, d'amor vi confortate
 Or dal nido partite, ora tornate
 Dei dolci figli a riveder la schiera,
 D'innocenza e di pace immagin vera,
 Di che godon le care alme benenate
 Deh! unite a formar sovra il mio petto
 Il vostro nido onde sull'alba io senta
 I vostri gorgheggiar molli d'affetto.
 Così prego non mai vi manchi il figlio
 E da lui stia lontano angel che tenta
 Spiegar su d'esso il dispietato artiglio.

14

56^m

E varrammo a purgar le vergognose
 Tante brutture i pentimenti ond' ardo?
 S'apre alfine il mio core all'amorose
 Voci di Cristo a cui la colpa è dardo.
 Spesso chiuso nel manto che gli pose
 Già per ischerma il popolo bugiardo
 In vision m'appare e le nascose
 Colpe antiche dell'alma ispià col guardo.
 E dolce si lamenta a me con molta
 Tenerezza e mi dice: E perchè, figlio,
 E perchè mi trafizzi un'altra volta?
 Indi col guardo di pietade storico
 Mi rivela le piaghe onde vermiglie
 E tuttoquante il benedetto fianco.



Il sole eterno io vidi ed in lui fiso
L'occhio tenean di spirti immensi cori,
Tanti quanti non ha la Terra fiori,
E a baciare si gian viso con viso.

Dal Sole eterno partiva un sorriso
Che fea crescer degli Angeli gli ardori,
Che abbracciati cantavano gli amori
Onde tutto ripieno è il Paradiso.

Cominciavano danze i Cherubini,
A guisa delle dolci anime amanti,
E danze rispondeano i Serafini.

Ed io cogli occhi del pensiero intenti,
A quei mi stava abbracciamenti santi
E pe' miei versi ne traea concenti.

La Natività del Signore con Rime obbligate.

9

A riparar dell'uom la colpa ria
L'aspettato ecco già Figlio divino;
La guancia accesa d'eterno rubino
Dolce lo stava a contemplar Maria.

+

Oh! ineffabil portento! Egli vagia
Per fare d'ogni lupo un agnellino
Onde il mortal più non si pieghi inchino
Al serpente infernal che lo lambia.

Come raggio di sol limpido e dolce
Che trapassa pel vitreo sereno
Di conca cristallina e non lo molce;

Tal spuntò dalla Verga il Divin fido
Che forte trasse a riposar sul fieno
Il suo da noi mal conosciuto amore.

66²



ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ